

# Il parlamento dei Ds si riunirà il dieci dicembre

Quasi certo l'anticipo del Cn. Migliavacca: «Prima del Pd ci sarà una fase transitoria...»

di Simone Collini / Roma

«IL CONGRESSO sarà in primavera e il Consiglio nazionale si svolgerà entro Natale, a costo di farlo di domenica». E infatti i Ds dovrebbero riunire il loro parlamentino domenica 10 dicembre. Cioè in anticipo rispetto a quanto deciso a inizio settimana. Non è un det-

taglio di poco conto, visto che la decisione della segreteria di far slittare l'appuntamento da lunedì prossimo al 18 dicembre aveva scatenato una discussione all'interno della Quercia tra maggioranza e minoranze. E visto, soprattutto, che questo Consiglio nazionale dovrà indicare la data del congresso sul Partito democratico, e che quindi di fatto aprirà la fase in cui il confronto tra le diverse anime diessine entrerà nel vivo. La decisione di anticipare è stata comunicata da Maurizio Migliavacca alle minoranze qualche ora prima che iniziasse la riunione dell'Ufficio di presidenza. «Il congresso si fa nei tempi che ci siamo detti e il percorso sarà coerente con questo», ha assicurato il coordinatore della segreteria nei colloqui del pomeriggio. Così l'appuntamento serale si è svolto in un clima non

così infuocato come previsto nel giorno della vigilia. Anche sulle regole congressuali non c'è stato il duro scontro che ci si aspettava. Alle minoranze che chiedevano subito un gruppo di lavoro su questo tema, la chiusura del tesseramento il giorno del Cn e l'anagrafe degli iscritti per i primi di dicembre, la maggioranza ha risposto in maniera positiva, non mancando di far notare che ad alcune delle questioni sollevate risponde già lo statuto. È però sempre attorno alla prospettiva politica che la tensione tra le diverse anime della Quercia rimane alta. Dopo che la Margherita ha presentato due mozioni congressuali, Fassino ha ribadito che la rotta rimane quella che porta al Partito democrati-

Acceso confronto fino a tarda sera nell'ufficio di presidenza della Quercia

co, Mussi, Salvi e Spini hanno difeso la linea «per il socialismo del futuro» e Angius ha criticato il modo in cui si sta procedendo verso il nuovo soggetto. Se è ormai scontato che ci sarà una seconda mozione, nella maggioranza si continua a lavorare per evitare che ce ne sia una terza. «Dobbiamo sforzarci di comprendere tutte le ragioni, anche perché io sono convinto che ci sono tutte le condizioni per evitare che i documenti si trasformino in mozioni», ha detto Nicola Latorre facendo riferimento al «documento dei 58» di Angius e Calderola. I quali al momento comunque non frenano, e anzi stanno pensando di organizzare un appuntamento nazionale di area prima della riunione di dicembre.

Quanto sta avvenendo nella Margherita non è poi senza conseguenze nei Ds, nei quali Angius e Calderola difendono la «forma federazione» e Morando si dice pronto a presentare un'ulteriore mozione se il partito imbroccherà questa strada. Migliavacca è stato chiaro: «Ci sarà una fase transitoria, ma l'obiettivo è presentare alle europee del 2009 il soggetto unitario». La discussione in corso nel partito di Rutelli non aiuta. All'indomani della presentazione delle due mozioni, nella Margherita il clima è infuocato. A Franco Monaco, che difende la «mozione Parisi» invitando tutti a «sgomberare il campo da tatticismi e ipocrisia», Antonello Soro repli-



Il segretario dei Ds, Piero Fassino. Foto di Danilo Schiavella/Ansa

ca: «Assegnare ad altri tesi non vere, per poi contrastarle, è uno sperimentato trucco della retorica propria della vecchia politica». Al centro delle reciproche accuse, l'intenzione attribuita dagli ulivisti ai rutelliani di voler

dar vita a un patto federativo e non a un partito unitario. I rutelliani avvertono che «ora ci si conta sul serio». Franco Marini rimane a distanza, ma l'ipotesi federativa la definisce «una risposta inadeguata».

## Sul bilancio è polemica Cofferati-maggioranza

Bologna, il sindaco per l'esercizio provvisorio. Così fa anche la Moratti

di Adriana Comaschi / Bologna

È UNA STRANA COPPIA quella formata oggi da due sindaci tanto diversi come Sergio Cofferati e Letizia Moratti. Da Bologna a Milano, a unirli c'è un atto in ap-

parenza neutro come il rinvio della stesura del bilancio comunale, in attesa che il passaggio al Senato chiarisca gli effetti della Finanziaria sulle casse dei municipi. Rinvio che però più d'uno - in testa la Margherita bolognese - ha letto come una bocciatura, un modo per dire che così com'è questa Finanziaria proprio non va.

Un giudizio che non stonerebbe in bocca alla Moratti, ma che attribuito a Cofferati ha scatenato sotto le due torri un mezzo pandemonio. Premessa: rispetto allo scorso anno a Bologna mancano la bellezza di 26 milioni di euro, con l'ultima Finanziaria Berlusconi il taglio era stato della metà. Per salvaguardare i servizi, l'imposizione di nuove tasse ai bolognesi sembra inevitabile. Si comincia a studiare un aumento dell'Irpef: oggi a Bologna l'addizionale è dello 0,4%, portandola allo 0,8%, si raccoglierebbero 24 milioni, e il bilancio sarebbe +fatto.

Ma ecco la mossa a effetto di Cofferati: si va all'esercizio provvisorio. «Ci sono ancora temi importanti aperti», il passaggio al Senato «potrebbe avere effetti rilevanti» dice il sindaco di Bologna. Il problema non sta solo nell'entità, ma anche nell'«impianto» della Finanziaria, negli «strumenti» che mette a disposizione dei sindaci. A cominciare dall'addizionale Irpef, che un emendamento potrebbe rendere progressiva (a seconda degli scaglioni di reddito) anche per i Comuni. Allora «è una questione di serietà», dice Cofferati, su temi co-

si delicati si deve parlare «una volta sola, quando il quadro è certo». Non la vedono così però Margherita e Prc. C'è un dato di fatto: Bologna ha sempre presentato i conti entro dicembre anche nei momenti più difficili, l'ultimo esercizio provvisorio risale a vent'anni fa. Nessuno poi ha dimenticato il monito lanciato da Cofferati a Prodi («Non vogliamo fare gli sceriffi di Nottingham per conto del governo», ovvero tassare per salvaguardare i servizi). Cofferati insiste, è una «scelta tecnica». Ma dal capogruppo in Comune al coordinatore regionale espone il malumore Dl: «un errore» rinunciare alla tradizione di buona amministrazione di cui Bologna è simbolo, una decisione «di cui il sindaco deve prendersi la responsabilità».

Una decisione che Cofferati ha preso per primo tra i sindaci delle grandi città, per ora imitato solo da un emblema dell'ex governo Berlusconi come è la Moratti. Non lo hanno seguito, per dire, il presidente nazionale dell'Anci e sindaco di Firenze Leonardo Domenici, o quello di Torino Sergio Chiamparino, che pure contro la Finanziaria prima maniera aveva alzato la voce, o Massimo Cacciari a Venezia. «Non comprendo il senso del dibattito - dice Domenici - Cofferati ha detto una cosa che nella prassi dei nostri comuni è abbastanza normale, non riesco a vedere la drammaticità di questa scelta». E se Cofferati chiede al governo «di spostare a marzo i termini per la presentazione del bilancio», Domenici ricorda che per slittare basta una circolare del ministero degli interni. Moratti da parte sua assicura che il rinvio «non è una sfida al governo ma una necessità, per avere maggiore chiarezza su temi come infrastrutture e sicurezza. Non mi sento di fare un bilancio che potrebbe avere modifiche significative».

### ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

## Specchio delle mie trame

L'idea di combattere la mafia con Vito e Pomicino, condannati per corruzione, ha destato un certo scandalo nell'opinione pubblica. Ma non ha minimamente turbato il neopresidente della commissione Antimafia Francesco Forgione. Il quale anzi, in un'intervista al Corriere, difende l'illustre consesso così ben composto. E se la prende pure con i pochissimi che hanno osato sollevare obiezioni, tra i quali Nando Dalla Chiesa sull'«Unità», accusandoli di spargere «veleni» per «delegittimare l'istituzione» e tirando addirittura in ballo gli attacchi a Falcone e Borsellino. Chi ha conosciuto Forgione fino a 8 mesi fa, quando all'assemblea siciliana chiedeva le dimissioni del governatore Cuffaro «soltanto» indagato e poi «soltanto» rinviato a giudizio per favoreggiamento alla mafia, non può non ipotizzare un caso di omonimia, o di amnesia, o di possessione. 1. «Nella scorsa legislatura - dice Forgione - Dalla Chiesa fu parte di un'Antimafia in cui tre membri avevano vicende giudiziarie in corso o già risolte, eppure non ricordo di aver sentito sollevare questo argomento». Ma intanto la precedente Antimafia non ospitava alcun pregiudicato: questa ne ha due. Dalla Chiesa era uno dei tanti membri della commissione, non il presidente. E, soprattutto, l'altra volta la maggioranza e la presidenza erano della Cdl: ora sono dell'Unione, i cui elettori forse si

attendevano qualcosa di diverso sulla questione morale, o penale. O no? 2. «Il Parlamento è lo specchio del Paese». Una vecchia solfa che poteva reggere quando i parlamentari li eleggevano gli elettori. Stavolta - complice il «porcellum» di Calderoli, biacamente sfruttato anche dai partiti dell'Unione con le liste bloccate senza primarie sui candidati - i parlamentari li hanno nominati dieci segretari riuniti a Roma. Il problema non sono più gli elettori che votano condannati e inquisiti: sono i partiti che li candidano nei posti sicuri. Forgione sostiene che Rifondazione non l'ha fatto. Ma non è vero: a parte Francesco Caruso, c'è Daniele Farina, condannato per fabbricazione e porto abusivo di esplosivi, resistenza a pubblico ufficiale, lesioni gravi, nominato addirittura vicepresidente della commissione Giustizia. L'uomo giusto al posto giusto. E poi dove sta scritto che il Parlamento dev'essere lo specchio del paese, con i delegati delle categorie criminali? Siccome abbiamo molti spacciatori, rapinatori e pedofili, si prevederà una quota di rappresentanza anche per costoro? 3. Forgione è angosciato dal «clima pericoloso che si respira in vari settori dell'informazione e dei cosiddetti movimenti, per cui destra e sinistra sono uguali, la politica è tutto scambio e inciucio». Giusto. Se però evitasse di giustificare chi manda in Antimafia pregiudicati per corruzione, aiuterebbe a

smentire quelle orrende dicerie. Perché, se dice che «è sempre stato così anche in passato», qualcuno si domanderà che senso abbia andare a votare per un futuro migliore. Chi voleva conservare il passato il 9-10 aprile ha votato Berlusconi o è rimasto a casa. 4. «Dopo che un candidato è stato eletto al Parlamento, non si possono mettere confini alla sua attività. Gli unici sono quelli posti dalla Costituzione». Oh bella: e allora perché Forgione chiedeva le dimissioni di Cuffaro, visto che nessuna legge o articolo della Costituzione impone agli inquisiti e agli imputati di dimettersi? «Per ragioni politiche», risponde. Perfetto: e allora perché le stesse ragioni politiche non valgono per Pomicino e Vito? Angela Napoli (An) e Orazio Licandro (Pdc) avevano proposto di escludere imputati e condannati dall'Antimafia: perché tutti gli altri, Forgione incluso, hanno votato contro? Qualcuno dirà: anche se glielo si chiede, Vito e Pomicino non si dimettono. Già. Ma, se non gradisce la compagnia, potrebbe sempre dimettersi il presidente. Non gliel'ha mica prescritto il medico, di presiedere «questa» Antimafia. Paolo Sylos Labini, quand'era consulente del ministero del Bilancio, si vide arrivare come sottosegretario Salvo Lima. Protestò subito: «O Lima o io». Andreotti rispose: «Lima non si tocca». E Sylos Labini se ne andò, su due piedi. Era il 1974. Altri tempi. Altri uomini.

## Droga 53 senatori firmano pro Turco

ROMA «No al carcere per un grammo di cannabis» e ancora «siamo contrari all'uso di sostanze stupefacenti; vogliamo punire il traffico e lo spaccio; vogliamo lavorare per la prevenzione: concordiamo con la decisione del ministro Turco». È quanto sostiene un documento proposto dalla dl, Marina Magistrelli, e dal diessino, Ignazio Marino, e sottoscritto da 53 senatori dell'Ulivo e dalla senatrice a vita Rita Levi Montalcini. «Innalzare la quantità di principio attivo di cannabis che una persona può detenere non significa liberalizzare la droga», si legge nel documento. Il documento si contrappone a quello dei 51 dl contro la Turco. Oltre ai nomi citati il testo è stato sottoscritto da: Albertina Soliani, Francesco Ferrante, Giorgio Tonini, Luca Marcora, Luigi Zanda, Franco Danieli, Antonio Maccanico, Willer Bordon, Enzo Bianco, Felice Casson, Valerio Zanone, Guido Calvi, Silvana Amati, Goffredo Bettini, Anna Serafini, Nuccio Iovene, Renato Turano, Cesare Salvi, Natale D'Amico, Gavino Angius, Rosa Vilecco Calipari, Massimo Villone, Furio Colombo, Sabina Rossa, Fiorenza Bassoli, Giovanni Battaglia, Esterino Montino, Vittoria Franco, Colomba Mongello, Walter Vitali, Giorgio Mele, Annamaria Carloni, Andrea Ranieri, Donato Pignonica, Massimo Brutti, Silvana Pisa, Augusto Massa, Carlo Pegorer, Costantino Garraffa, Mario Gasbarri, Giovanni Bellini, Marco Filippi, Leana Pignedoli, Paolo Bruti, Giuliano Barbolini, Federico Enriquez, Paolo Rossi, Enrico Morando, Lido Scarpetti, Gerardo D'Amrosio e Vidmer Mercatali.

“per il socialismo del futuro”

Iniziativa di presentazione del Manifesto

VENERDÌ 24 NOVEMBRE

Verbania ore 17,00 - Centro Culturale Il Cerro (Casale Cortecerro)

CHIARA ACCIARINI

Ferrara ore 21,00 - Sala del Borgo Nuovo

LUCIANO PETTINARI

LUNEDÌ 27 NOVEMBRE

Vibo Valentia ore 17,00 - Biblioteca Comunale

NUCCIO IOVENE, GIORGIO MELE  
RAFFAELLA VONO



A SINISTRA, PER IL SOCIALISMO